



GIORNALINO MENSILE DELLA GIOVENTU' FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA DI ROMA
ROMA (118) - Via dell'Umiltà n. 36 - ROMA (118)

Con particolarissima benevolenza impartiamo la Benedizione Apostolica a "Gigli e Spighe", della Gioventù Femminile Cattolica Romana perchè le sue elette schiere vi trovino sempre copioso e solido alimento, di vita eucaristicamente pia, angelicamente pura, apostolicamente operosa.
PIUS PP. XI.

L'AVVENTO

Non mi sembra che mi debba indugiare molto a spiegare che cosa sia l'Avvento cristiano. Voi tutte lo sapete.

Avvento, che significa *venuta*, è quel periodo di tempo che la Chiesa consacra a preparare i fedeli alla commemorazione solenne della nascita di Gesù, affinché possano celebrare questi ineffabili avvenimenti con il cuore pieno di commozione e di gratitudine verso la bontà infinita di Dio.

DAL PARADISO TERRESTRE

Si può dire che l'Avvento abbia avuto inizio nel paradiso terrestre, quando dopo la prevaricazione dell'uomo, Dio benedetto promise subito il Redentore, che avrebbe riportata l'umanità decaduta alle altezze soprannaturali che aveva perduto per il peccato.

— Uno fu il grido, una l'aspirazione di tutti i patriarchi, di tutti i profeti: affrettare con le loro preghiere, con i loro desiderii, con la santità della vita la venuta del promesso Salvatore. Nella luce di questa mirabile e consolante visione essi vissero, essi morirono.

DAI PRIMI SECOLI DELLA CHIESA

Fu però pensiero assai opportuno della Chiesa, dopo che ebbe istituita la festività solennemente commemorativa della nascita del Signore, di prepararvi i figli fortunati della Redenzione con un tempo destinato alla preghiera ed alla mortificazione.

PERCHE' LE FESTE CRISTIANE

Le feste nella Chiesa di Gesù Cristo non sono un freddo ricordo dei gloriosi avvenimenti che celebrano, ma sono destinate a rinnovare il nostro spirito, a purificarlo, ad elevarlo sempre più nelle alte sfere della virtù.

Fermiamoci alla solennità del Natale.

Riflettiamo: perchè Gesù è venuto su questa terra, e vi ha fatto una comparsa così umile, così povera, così mortificata? Ce lo dicono gli Angeli in quel canto ar-

monioso che fecero risuonare sull'umile capanna di Betleem in quella notte misteriosa. « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buon volere.

Ecco che cosa ci indica la Chiesa in questo giorno. Questo dobbiamo avere di mira anche noi nel celebrare la Natività santissima di Gesù: la Gloria di Dio, la pace degli uomini.

IL NOSTRO NATALE

Mostriamoci grati a Dio col servirlo con la più affettuosa diligenza e procureremo la Sua gloria e godremo di quella pace che solo Gesù ci può dare.

Adoperiamoci a far conoscere la bontà di Dio verso gli uomini, procuriamo di attrarre anime all'amore di Dio.

Dio così sarà glorificato e la pace divina inonderà queste anime.

SECONDO LO SPIRITO DELLA CHIESA

Ma perchè la solenne festa del Natale raggiunga per noi il suo fine, prepariamoci ad essa secondo lo spirito della Chiesa.

L'avvento è tempo di preghiera più assidua e più fervorosa, è tempo di mortificazione e di penitenza. Dedichiamoci all'una e all'altra con tutta la generosità del nostro cuore.

Che bell'occasione per abituarsi tutti i giorni alla meditazione attenta e fruttuosa, alla divota e liturgica assistenza alla santa messa, alle pie pratiche di pietà e specialmente al S. Rosario!... Che bell'occasione per esercitarsi nell'umiltà, vincendo l'amor proprio, la vanagloria... per tener a freno la lingua, così pronta generalmente a muoversi, quando dovrebbe star ferma... per mortificarsi nella curiosità, nella gola!...

E il pargoletto Gesù affettuosamente benedirà i nostri sforzi. E quando noi nel giorno ineffabile e solenne del Natale ci prostreremo con animo devoto avanti alla sua povera culla, il Bambino divino rallegrerà il nostro cuore con uno sguardo sorridente d'amore, per ringraziarci dello zelo con cui abbiamo procurato di contribuire alla gloria di Dio e alla pace degli uomini.

L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO DIOCESANO

Quello che si deve fare

UN EPISODIO

Autentico! Accaduto in un'Associazione di Roma di cui, per non venire.... lapidata, taccio il nome.

Risale allo scorso anno sociale, quindi può ancora essere citato... all'ordine del giorno.

Siamo in ambiente di media e piccola borghesia — impiegate, studenti, maestre, qualche commessa, casalinghe da contarsi su una mano e ci avanza qualche dito.

La Presidente (col P maiuscolo perchè è Presidente sul serio) parla del laboratorio per l'opera preservazione della Fede ed illustra con calore alle sue Socie la bellezza di un lavoro fatto per dare all'Altare di Dio il necessario arredamento.

Tutte ascoltano con volto attento, pieno di consensi.

Si arriva alla conclusione pratica e la Presidente tira fuori da un pacchetto alcuni quadrati di lino e spiega:

Ecco questi sono i purificatori, c'è da fare il punto a giorno intorno e la piccola croce ricamata al centro. Chi è che ne prende uno?

Silenzio imbarazzato!

« Tu Luisa, tu Ninetta »? son le socie che abitualmente dicono di sì ad ogni richiesta.

Le interpellate le alzano in volto un occhio implorante e dicono una dopo l'altra con voce incerta: « Sai, io il punto a giorno non lo so fare... ».

La Presidente, figliuola di buona famiglia, colta e perfetta massaia nello stesso tempo, non sa trattenere un moto di sorpresa — « Non sapete fare il punto a giorno! — e voi, e voi »?

Si rivolge così con una certa vivacità alle altre...

« Io sì, ma non tanto bene!... Io no! Io...Io... ».

Nessuno si ritiene abbastanza esperta e il piccolo coro si accorda in una risata finale.

« Ma io, concludeva la Presidente, nel raccontarci il fatto, mi sentivo quasi voglia di piangere »!

« Esagerata »! risposi per confortarla.

COMMENTI?

Cosa volete che vi dica? i commenti, le tiritere sul perchè, il come e il quando potrebbero essere tanti che finirei, a farli tutti, col diventare noisa a me stessa. Figuriamoci a voi che... forse... mi leggete!

Ci possiamo limitare ad una constatazione — Le giovani di oggi, le « cittadine in modo particolare, in generale non sanno lavorare d'ago — Male?... Diciamo, magari, frutto dei tempi che portano le giovani così fuori della casa, materialmente e spiritualmente.

Diciamo anche: frutto, forse, di un'educazione insufficiente e parziale, di una mentalità discutibile — c'è tutto bello e fatto nei negozi; a che prò perdere il tempo a far le cose?

Eppure nelle famiglie la buona mamma ha spesso l'ago in mano, anche per la sua rispettabile signorina che preferisce trovar tutto pronto ed andare a prendere una boccata d'aria con le amiche, piuttosto che — perdere il tempo — che dire? a rammendarsi le calze.

Eppure... eppure diciamolo fra noi, quante di queste giovani sognano una casa, un nido di affetti tutto loro? Quante? tutte, chè non ci sbaglieremo. E quando saranno lì alle prese con la realtà come si troveranno, eh?

CONCLUSIONE

Ah! è semplice, vi assicuro ed è così naturale! Si inquadra nientemeno che con il piano organico!

Che cosa c'entra?!

Eh, via! C'entra benissimo: anzi, vi confesso, è stato proprio *lui* a ricordarmi quel fatto che vi ho citato — proprio lui con il suo bello ed utile Concorso nazionale su « La nostra casa » — Ne sapete qualche cosa?

Ve lo hanno già spiegato, care socie?

Se non ve lo hanno spiegato, diteglielo alle vostre buone e care Presidenti, diteglielo che ve lo spieghino subito subito, perchè anche voi, sì, *tutte* voi, volete prendervi parte.

Il « Concorso » pone in nobile gara da un lato tutta l'opera spirituale che si può compiere per la nostra famiglia; ma si svolge poi anche sul lato pratico — Sul modo, cioè, di arredare la casa, di abbellirla con il lavoro delle nostre mani, di favorirne il benessere e l'ordine.

Io, dico la verità, ne sono proprio entusiasta — chi sa che il « Concorso » non convinca qualcuna ad apprezzare di più l'umile e necessaria opera delle mani femminili?

Le pie ed industri mani che, anche se sanno impugnare la penna per tradurre Omero, non sono poi tanto femminili e care, come quando si congiungono in atto di preghiera, o quando donano tutto intorno, con tacito gesto, il frutto della loro intelligente, benefica, paziente operosità.

LA PRESIDENTE DIOCESANA



FARE DEL BENE

Dunque avete imparato a memoria il brano di Salomone? Non ancora? Eppure avete avuto un mese di tempo... Beh, venite qua, ve ne insegno io un altro bel versetto:

Ella (la donna forte) fa del bene e non del male ogni giorno della sua vita.

Sorelle, non è l'aspirazione nostra più intensa? Far del bene... La Sacra Scrittura si riferisce al marito; noi, senza escludere questo probabile... elemento della nostra vita di domani, pensiamo alla famiglia di oggi, nido soave che ci accoglie, ci riscalda e ci prepara le ali per i prossimi voli. Qui noi vogliamo soprattutto far del bene.

Una premessa; non confondiamo i due concetti: voler bene e far del bene. Non dovrebbero andare mai disgiunti, ma invece questo accade e più spesso di quanto si crede. Si vuol bene ai genitori, ai fratelli, certo... ma forse si pensa che è inutile dimostrarlo, che tanto tutti ne son convinti, ecc. ecc. E intanto, con queste idee, se pure l'affetto riempie il cuore, non sempre si fa del bene ai nostri cari.

Gioventù femminile, all'opera anche per questa battaglia.

Esaminiamoci con schiettezza e tiriamo le somme.

Il nostro umore in casa è sempre tale da far del bene a chi ci vive accanto? Oh, so la scusa: « Non

